

Liste elettorali, Antimafia in campo I renziani temono agguati della Bindi

Sotto osservazione anche Roma. Nel Pd brucia il precedente De Luca



**Bertolaso
in bilico**

**Ha due processi in corso:
gli azzurri premono
su Berlusconi per fargli
cambiare candidato**

Antonella Coppari
■ ROMA

LE MANI dell'Antimafia sulle liste per le amministrative. Come alle regionali dello scorso anno. La commissione bicamerale presieduta da Rosy Bindi – dopo averne a lungo discusso – ha deciso di passare al setaccio i candidati di alcuni comuni sciolti per mafia o passati per le maglie della commissione d'accesso, organismo che accerta se ci sono gli estremi per un provvedimento del genere. Ecco perché tra Plati, Battipaglia spunta – con quello di Brescello – il nome di Roma, formalmente sciolta per le dimissioni dei consiglieri comunali.

«Faremo una relazione che andrà oltre l'applicazione del Codice di autoregolamentazione. Vogliamo acquisire informazioni che vadano oltre il carico pendente di reati», spiega Bindi. Che lancia un appello al governo perché stringa le maglie delle legge, dia più tempo per le indagini alle commissioni elettorali («con 1.400 comuni al voto per noi è impossibile esaminare tutte le liste»), inserendoci un ma-

gistrato.

STAVOLTA gioca d'anticipo: nel 2015 gettò sul tavolo la lista degli imprevedibili quando tutto era compiuto o quasi. Al netto delle frasi di circostanza, si raccolgono timori tra i renziani che l'ex ministra prodiana possa utilizzare come una clava contro Renzi questa vicenda, aprendo un nuovo 'caso De Luca'. Comunque la si giri, è una scelta che crea tensioni: Bertolaso, per dire, candidato forzista nella Capitale, non è indagato per reati di questo tipo, ma avendo due processi in corso la scure dell'Antimafia aumenta il pressing dei forzisti su Berlusconi per cambiare cavallo. Ostenta sicurezza Giachetti (uomo del Pd per il Campidoglio) che già aveva annunciato che avrebbe fatto vagliare i candidati delle sue liste dalla Bindi. E dunque: le comunali si rivelano sempre di più un banco di prova determinante per il governo, con Roma a far da cartina di tornasole della sua salute.

Sì, perché se tutto va come deve andare per Renzi, il voto nella Capitale è il paradigma della situazione nazionale, approdando con l'Italicum a un ballottaggio fra un grillino e un democratico. Non stupisce che, aspettando i risultati, molti – soprattutto nella minoranza Pd – chiedono al premier di mettere mano alla legge elettorale, introducendo le preferenze e cambiando il premio di maggioranza. Speranza infranta dal premier: «Io non voglio cambiarla». Difficile dire se ci ripenserà a ridosso del voto, ma la sua posizione crea un

grosso problema a Cuperlo & co: avevano garantito che avrebbero

appoggiato il referendum costituzionale se avesse cambiato l'Italicum. Poi è vero: un voto contrario, li costringerebbe ad uscire dal partito dato che la consultazione ha assunto i connotati di un'ordalia, un giudizio divino su Renzi. Lui cerca di sfilarsi: «Non deve essere un plebiscito, la riforma costituzionale deve essere votata sulle regioni, sul funzionamento della democrazia, non su di me». Ma le cose non stanno così, tanto che lui ripete: «Se perdo, devo trarre le conclusioni. Ma credo che lo vinceremo noi».

Ce la mette tutta per creare condizioni favorevoli, continuando la strategia di bombardamento mediatico a tappeto, messa su dopo le dimissioni del ministro Guidi.

CON UN OCCHIO rivolto al referendum sulle trivelle, che potrebbe danneggiarlo anche se non raggiungesse il quorum, ma arrivasse a un'affluenza buona (vicino al 40%). E l'altro ai 'social', scelti per dialogare direttamente con i cittadini. Usa Facebook, con #Matteo risponde, per spiegare che il bonus di 500 euro ai diciottenni arriverà sotto forma di app. «Il decreto è pronto, basterà registrarsi e generare voucher». Da spendere «in musei, cinema, teatri: si potranno comprare solo spettacoli dal vivo». Giura che la misura ci sarà tutti gli anni, garantendosi una freccia in più all'arco per le comunali. Alle quali vuole arrivare con la legge sulle unioni civili. «Mi augurò che la Camera la vari ad aprile: sarà un giorno di festa».

